

Il reportage

Tasse e sovranismo Così Meloni lancia la spallata finale

di **Maurizio Molinari**

Molti giovani, coppie di anziani e famiglie con bambini riempiono i giardini comunali davanti al Palazzo dell'Emiciclo. Arrivano a piedi, da ogni direzione. Potrebbe essere una domenica qualunque, l'atmosfera è quella

L'AQUILA

dell'evento popolare in cui una città di provincia si ritrova. L'occasione è invece molto politica, il comizio di Giorgia Meloni per lanciare i temi-chiave della fase finale della campagna elettorale per conquistare il Parlamento e ottenere la guida del governo.

● alle pagine 22 e 23

IL RACCONTO DELLA LEADER DI FDI DA UNA PIAZZA DELLA SUA CAMPAGNA

Tasse e sovranismo Così Meloni lancia la spallata finale

*“Rivoltare l'Italia
come un calzino”
per portare il popolo
a imporsi sul “potere”*

di **Maurizio Molinari**

Molti giovani, coppie di anziani e famiglie con bambini riempiono i giardini comunali davanti al Palazzo dell'Emiciclo. Arrivano a piedi, da ogni direzione. Potrebbe essere una domenica qualunque, l'atmosfera è quella dell'evento popolare in cui una città di provincia si

ritrova. L'occasione è invece molto politica, il comizio di Giorgia Meloni per lanciare i temi-chiave della fase finale della campagna elettorale per conquistare il Parlamento e ottenere la guida del governo.

Le tante bandiere di Fratelli d'Italia ed i gazebo bianchi con i volontari vestono una piazza dove a prevalere è l'identità locale, le famiglie, le chiacchiere fra amici e il ricordo immanente del devastante terremoto del 2009. «Pronti a risollevarci l'Italia» si legge sul grande poster che accoglie la Meloni sul palco. Lei sa di essere a casa, davanti ad un suo sindaco, ad un pubblico amico, ed esordisce parlando del dopo-terremoto, del ruolo del suo partito per facilitare la ri-

costruzione. È la cornice scelta per l'affondo contro il Pd, che identifica con l'«egemonia del potere della sinistra» e «le tessere di partito» che danno accesso ad ogni scalata. «La mia missione invece è far andare avanti tutti» dice, riproponendo la scelta fra popolo e potere che distingue ogni forza populista. Avveniva con i Cinquestelle nella campagna del 2018, avviene



oggi con lei. Ciò che più le duole è che «nessuno nel mondo dell'arte si schiera con noi» e lo spiega non rispondendo alle obiezioni sollevate da artisti ed influencer bensì riproponendo il bivio populista: «Nel mondo dello spettacolo, chi sta con noi ha meno possibilità». Per questo bisogna «rivoltare l'Italia come un calzino» perché l'intento è portare il popolo a imporsi su ciò che identifica come «il potere». Anche sul fronte della scuola, «dove i progressisti hanno soffocato il merito, generando le disegualianze».

L'intensità dei messaggi, ed il tono della voce, cresce con il passare dei minuti. «Bisogna cambiare il rapporto Stato-cittadini, lo Stato si sostituisce alle libertà mentre invece deve diventare alleato di imprese e cittadini» afferma, rifacendosi - consapevolmente o meno - ad un concetto chiave che il teorico del populismo a stelle strisce Steve Bannon suggerì a Donald Trump nella campagna presidenziale del 2016 ovvero l'idea che il governo centrale è l'avversario da battere, conquistare, ribaltare. E, proprio come Bannon professava, il terreno su cui Meloni punta per l'affondo anti-governo sono le tasse: «Bisogna cambiare il fisco, la lotta all'evasione fiscale è giusta» ma troppo spesso «lo Stato impone il pizzo» vessando cittadini e imprese mentre «dove l'evasione c'è davvero non la cercano».

Da qui agli immigrati il passo è breve: «Ad esempio», spiega la leader di Fratelli d'Italia, i finanzieri ignorano «le aziende di extracomunitari che chiudono prima di 2 anni e mezzo di attività, evitando così di affrontare i controlli». La piazza risponde coprendola di applausi ed è da qui che il comizio accelera: i temi chiave del sovranismo e dei migranti si impongono. «Svendiamo i nostri marchi, Pernigotti è diventata turca», per difendere il «Made in Italy» serve «una

piattaforma dell'e-commerce con il sostegno dello Stato, se una azienda non è lì, non è italiana». E quale sarà il criterio per definirla italiana? Ecco la risposta: «I prodotti sono italiani se li fai fare in Italia da italiani». Dunque, sovranismo economico.

La contrapposizione fra italiani e immigrati si impone come l'argomento più strategico. Da un lato ci sono gli italiani, che devono essere aiutati con «il fondo sociale europeo», la «diminuzione delle tasse», «i fondi ai disabili», «più asili nido» e «i mutui per le prime case». Con politiche e decisioni che, a più riprese, definisce «di sano buon senso», a cominciare dall'«abolizione del reddito di cittadinanza». Sul fronte opposto vi sono gli immigrati «uomini che spacciano droga e donne che si prostituiscono», che definisce «strumento dei grandi gruppi economici che vogliono la competizione al ribasso fra lavoratori - italiani e stranieri - per pagarli sempre meno».

Anche qui il richiamo alla narrativa di Bannon - ospite della festa di Atreju nel 2018 sull'isola Tiberina - che accompagnò Trump alla Casa Bianca è quasi letterale: i migranti sono lo strumento di chi vuole indebolire la nazione e portano all'impoverimento delle fasce più deboli. Meloni assicura che se sarà premier distinguerà fra «i profughi ucraini a cui va garantito il diritto di asilo e gli immigrati che arrivano sui barconi, tutti uomini e in età da lavoro», darà vita a «hot spot in Africa» e soprattutto porterà gli immigrati «ad essere divisi equamente fra Paesi europei». La sinistra è invece il «fronte buonista che sta con gli immigrati», con il risultato che «a dettare le regole sugli ingressi con gli scafisti». Il finale è in crescendo: «Guerra, pandemia, bollette, crisi alimentare, rischiamo più immigrati». Gli applausi crescono, le bandiere Fratelli d'Italia sventolano e dai margini

della strada esterna ai giardini c'è chi grida più volte «Fascista!». La ricetta di Meloni è limpida, cristallina: vuole dare «un'indirizzo alla nazione» iniziando con una stretta contro i migranti ed a favore del sovranismo economico.

Il finale, anche qui in stile Bannon, è tutto contro i media identificati come parte del sistema di potere - con sinistra, arte e cultura - quando dice, sprezzante, «non guardo i giornali né una serie di trasmissioni televisive, preferisco parlare con voi». L'accento romano rafforza l'immagine di una leader che viene dal popolo e si batte per il popolo, contro poteri forti, immigrati e lobby economiche. Con l'obiettivo di «dare al Paese un governo che crede nell'identità della nazione». Italiani innanzitutto. Non a caso in più di un'ora di comizio non c'è stato alcun riferimento al legame fra Italia ed Unione Europea.

Quando Meloni termina, arrivano le note di «A mano a mano» di Rino Gaetano, prima dell'inno «Fratelli d'Italia» in un tripudio di vessilli.

Nulla da sorprendersi se Mike Pompeo, l'ex Segretario di Stato di Donald Trump, ai margini del recente convegno di Cernobbio ha descritto Meloni con queste parole: «She looks like a MAGA republican» ovvero «assomiglia ad una repubblicana trumpiana» il cui slogan «Make America Great Again» molto dovette proprio al contributo dell'ideologo Steve Bannon, che però nel frattempo è caduto in disgrazia con l'ex boss: è stato incriminato per irregolarità fiscali nella raccolta di donazioni per il muro anti-migranti lungo il confine fra Stati Uniti e Messico.

Gli slogan importati dal populista Usa Steve Bannon ora incriminato

L'obiettivo di «dare al Paese un governo che crede nell'identità nazionale». Il silenzio dell'aspirante premier sul legame con l'Europa

I prodotti sono italiani se li fai fare in Italia da lavoratori italiani
Gli immigrati sono spesso strumento dei grandi gruppi



Minacce siglate "Br"

Due buste contenenti minacce di morte nei confronti dei candidati FdI sono state recapitate alla redazione del quotidiano l' "Adige" e alla sede del gruppo consiliare del partito. Le lettere siglate "Nuove Brigate Rosse" preannunciano un "autunno di fuoco" e iniziative contro l'arrivo a Trento di Giorgia Meloni del 10 settembre. Solidarietà alla leader da tutto il mondo politico